

ORMAI ARCHIVIATO IL PROGETTO DELL'ALLARGAMENTO IN SEDE

A PAG. 3

## Così il Governo sospende il Passante «Terza corsia dinamica in tangenziale»

Lettera del ministro Toninelli ai suoi uffici: «Fermare la Conferenza dei servizi»  
Presto un nuovo studio di Autostrade. Confermate tutte le opere compensative



# La lettera che abbatte il Passante

*L'ultima proposta di Autostrade: terza corsia dinamica in tangenziale*

di PAOLO ROSATO

**PASSANTE**, da prossimo a ormai remoto: Autostrade ha delineato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al posto della banalizzazione del nodo bolognese, l'opzione alternativa di trasformazione dell'attuale corsia di emergenza della tangenziale in una terza corsia dinamica. E questa nuova possibilità ha suscitato una serena riflessione nell'entourage di Danilo Toninelli, tanto che è già partita dallo stesso ministro, ieri, la richiesta agli uffici di sospensione della Conferenza dei servizi sull'allargamento in sede della tangenziale, il cui avvio sarebbe previsto per il 13 settembre prossimo e che invece ufficialmente dovrebbe essere congelata a breve.

**È QUESTO** quanto trapela dagli ultimi contatti e incontri di approfondimento tra gli staff di Autostrade e del Mit. Dopo che lo stesso Toninelli aveva chiesto ad Aspi di valutare alternative per il superamento del Passante di Bologna. In cima alla lista del MoVimento c'era l'abbattimento delle barriere tra tangenziale e autostrada con 5 corsie per senso, la comunemente detta 'banalizzazione' che Autostrade tecnicamente

chiama 'complanarizzazione'. Ma, come detto, l'importante apertura di Autostrade ha scompa-

ginato le carte. Ecco il racconto per tappe. E intanto l'allargamento in sede, come anticipato dal Resto del Carlino una settimana fa, sta virando sul rosso tramonto.

**Banalizzazione, i limiti.**

Il ministero dei Trasporti stava valutando la banalizzazione. Autostrade aveva proposto con i suoi tecnici due studi. Il primo, un intervento lungo 8 chilometri, prevedeva una banalizzazione a tratti: dall'uscita 3 all'uscita 6 e dalla 10 alla 13. In pratica, per problemi soprattutto di dislivelli, il tratto centrale che comprende anche Fiera e svincolo per Padova non ne sarebbe stato interessato. Il secondo studio prevedeva una banalizzazione a tratti di 12 km, con alcuni interventi però anche nel tratto tra la 6 e la 10. Secondo le simulazioni di Autostrade però entrambi gli interventi non avrebbero portato particolari sollievi al traffico, soprattutto per la difficile convivenza tra auto e camion, a fronte di un lavoro impattante.

**La terza corsia dinamica.**

Di fronte alle perplessità del Mit sulla scarsa efficacia trasportistica di una banalizzazione, Autostrade ha proposto un'alternativa: trasformare la corsia d'emergenza della tangenziale di Bologna in una terza corsia dinamica. Come in autostrada. Il numero di auto che entrano al mattino in tangenziale e autostrada è più o meno identico, sostiene Autostrade, e quando c'è bisogno per esigenze

di traffico la terza corsia viene aperta. Eventualità non prevista in tangenziale. In più l'intento di Autostrade, approvato dal governo, sarebbe quello di mantenere tutte le opere di compensazione e le mitigazioni approvate per il Passante dalla Valutazione d'impatto ambientale. Autostrade tornerà a breve dal ministero con un nuovo studio su questo tipo d'intervento, che dovrebbe non poco, ma sicuramente meno dell'allargamento in sede.

**Gli obiettivi.**

Il ministero vuole fare presto: rifare una Via sarebbe deleterio, l'obiettivo è di dare una via di fuga immediata ai bolognesi per ridurre gli ingorghi. Ma, al tempo stesso, il piano è quello di togliere 5 milioni di auto nei prossimi anni facendo affidamento sul progetto del tram e sul potenziamento della frequenza dei treni. Senza sventrare la città, secondo l'M5s, inutilmente, e senza entrare nelle case dei cittadini. Un piano di mobilità sostenibile che è stato condiviso da Autostrade. Negli incontri è stato anche sottolineato come la riduzione del traffico negli anni potrebbe ritrasformare la terza corsia dinamica in corsia d'emergenza. Intanto, ieri sera, il summit Merola-Pd consigliare ha deciso di riaggiornarsi sulla delibera da portare con riserve in Conferenza. Anche se, linea del sindaco o meno, quel 13 settembre pare non esserci già più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL MINISTRO SCRIVE

La richiesta di rinvio della Conferenza dei servizi agli uffici è partita ieri

# I NODI DEL TRAFFICO

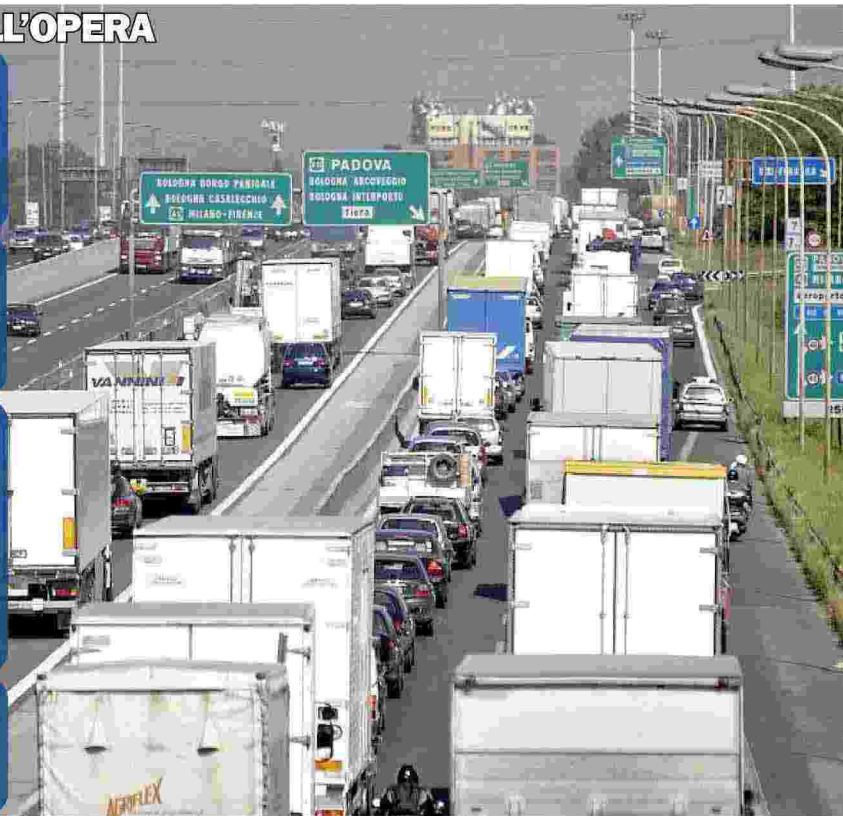
## LO SCACCO ALL'OPERA

Il progetto del Passante di mezzo, ovvero l'allargamento in sede della tangenziale, è lungo circa 13 km e costerebbe circa 700 milioni di euro

Il progetto definitivo ha ricevuto l'ok dalla valutazione d'impatto ambientale del governo Gentiloni in primavera, con alcune prescrizioni

Ma il governo Conte, con il ministro Toninelli (M5s), appena insediato a giugno ha messo in discussione la realizzazione dell'opera, aprendo alla valutazione di alternative come la banalizzazione tangenziale-autostrada

Il Passante di mezzo, alla luce degli ultimi confronti tra Autostrade e il governo, sembra ormai al capolinea



Autostrade, interpellata dal ministero dei Trasporti, ha presentato due diversi progetti di banalizzazione del tratto bolognese di tangenziale e autostrada

Ma gli studi hanno evidenziato un passivo nel rapporto costi-benefici. Aspi ha quindi proposto di trasformare la corsia d'emergenza della tangenziale in dinamica

Il primo studio di Autostrade ha colpito il ministero dei Trasporti, che ha chiesto ad Aspi di tornare con un esame più approfondito. Resterebbero ferme tutte le mitigazioni previste dal Passante

Il ministero vuole fare presto per dare una via di fuga immediata ai bolognesi dagli ingorghi. Di pari passo si punterà sul tram e sul potenziamento del servizio ferroviario

**DECISO**  
Danilo Toninelli, ministro dei Trasporti. Sotto, le proteste contro il Passante di Bologna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

**dubbi de Dem**

## Passante, pressing Merola sui consiglieri

**V**irginio Merola ha cercato di essere il più convincente possibile, ma dopo quasi due ore di riunione, non è riuscito a far cambiare idea ai consiglieri del Pd dubbiosi sulla delibera richiesta dal Ministero delle Infrastrutture per il Passante. Il sindaco ha rassicurato il gruppo su un testo che «dica che il progetto lo approviamo con la riserva dei miglioramenti che eventualmente saranno apportati dalla Conferenza e con alcuni punti per noi irrinunciabili», ma non è bastato. Le perplessità di alcuni consiglieri riguardano proprio il fatto che dovendo portare il 13 settembre in Conferenza dei servizi una delibera contenente già un parere, diventerebbe impossibile dopo poter migliorare il progetto. E così l'ottimismo del sindaco. Alla vigilia ha dovuto fare i conti con i forti dubbi di un bel numero di consiglieri (attorno alla metà, anche se ieri per via delle ferie erano presenti una decina) che vorrebbe ancora provare a far saltare il testo. I tempi però sono strettissimi. Il provvedimento dovrà essere votato in Consiglio comunale il 10 settembre, tre giorni prima della Conferenza dei servizi. Ma prima ancora dovrà essere licenziato dalla giunta, nella seduta del 30 agosto. Entro questa data la delibera dovrà essere scritta dai tecnici e il gruppo dem dovrà prendere una decisione finale. Per questo sindaco e consiglieri hanno deciso al ritorno delle ferie di convocare un ulteriore incontro. (B.P.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

# Edilizia green: finanziati 126 progetti

Sono 126 i progetti di edilizia green degli enti locali che saranno cofinanziati nel 2018 col bando Por Fesr 2014-2020 di riqualificazione energetica con 9,5 milioni di fondi europei veicolati dalla Regione Emilia Romagna. Il contributo innescherà investimenti per 38 milioni.

**LE SFIDE DELL'ECONOMIA**

**Fiere, Bologna traccia l'agenda**  
«Prima la Borsa, poi le alleanze»  
*I piani del presidente Calviatori dopo l'ipotesi di un'intesa con Milano*



**Adriani, il presidente del Cisl, si prepara**

**Eni e Roma, un patto per le imprese**

**Il super gruppo Confindustria e Eni**

**I beni regionali 'Rock' e 'Pop' si presentano a Rimini**

**Borghesi di Confindustria caccia di stampa per l'abito di D.**

**La Cisl green**

**126 progetti**

### Emilia Romagna, mini crescita per le imprese rosa

In Emilia Romagna, al 30 giugno, le imprese attive femminili erano 85.076, il 21% del totale delle imprese regionali, con un lieve incremento dello 0,1% rispetto alla stessa data del 2017. Emerge dai dati delle Camere di commercio elaborati da Unioncamere.



**CONSULENZA** SONO TRE QUELLE SELEZIONATE

# Bonfiglioli Consulting a caccia di startup per Fabbrica 4.0

■ BOLOGNA

**BONFIGLIOLI** Consulting, società di consulenza specializzata in soluzioni predittive di organizzazione aziendale, ha completato la selezione del primo round di startup che salirà a bordo della sua Lean Factory School®, l'impresa-palestra patrocinata da Confindustria Emilia, dove manager e operatori di macchina si confrontano con i problemi reali delle linee produttive e sperimentano le potenzialità delle tecnologie abilitanti la Fabbrica 4.0, quali il Cloud, l'Industrial Internet, il Big Data and Analytics, l'Horizontal/Vertical Integration applicate per garantire una maggiore



velocità, elasticità, capacità decisionale della fabbrica. Attualmente sono entrate a far parte del progetto di co-creazione: Digibelt, Orobix, Exor international. **In foto**, Michele Bonfiglioli, ad di Bonfiglioli Consulting



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

# Fiere, Bologna traccia l'agenda «Prima la Borsa, poi le alleanze»

*I piani del presidente Calzolari dopo l'ipotesi di un'intesa con Milano*

**L'ULTIMA** acquisizione, quella di Health & Beauty holding, vale oltre cinque milioni e consolida il Cosmoprof «come salone di riferimento del settore», dice il presidente di Bologna Fiere, Gianpiero Calzolari, che poi tira le fila delle tante questioni: dallo spin-off (con la creazione di due società gemelle: una per gli eventi e l'altra per gli immobili) alle alleanze che hanno fatto litigare Comune (fa il tifo per Milano) e la Regione ferma sulla holding regionale con Rimini e Parma. «La cosa più importante è che in questo momento – dice Calzolari – siamo la fiera che cresce di più, guadagna di più e ha la maggiore quota di estero su estero». E aggiunge: «Tutte le possibilità sono aperte, noi parliamo con tutti. Di certo i risultati che stiamo raggiungendo alimentano interesse».



**AL VERTICE**  
Gianpiero Calzolari,  
presidente della Fiera  
di Bologna, e uno stand  
del Cosmoprof

**Marco Madonia**  
BOLOGNA

«**QUELLA** di Health & Beauty holding è un'acquisizione importante che rafforza la nostra ammiraglia: Cosmoprof così da sola raggiunge quasi 80 milioni di fatturato. Come gruppo confermiamo la propensione internazionale: nel 2019 su 180 milioni di fatturato 50 arriveranno dall'estero», dice il presidente di Bologna Fiere, Gianpiero Calzolari.

**Tra spin off e alleanze, però, siete nell'occhio del ciclone.**  
«Lavoriamo e rispondiamo con i fatti. Abbiamo realizzato due capannoni modulari grandi come campi da calcio in dieci mesi. Se fossimo una società pubblica in questo tempo avremmo fatto gli incartamenti. Avevamo un impegno con Eima e Cersaie e l'abbiamo rispettato. Ci fa

anche piacere che Eima voglia rimanere a Bologna e noi stiamo già parlando con il terzo padiglione. La verità è che siamo la Fiera che cresce di più, guadagna di più e ha la maggiore quota di estero su estero».

**I sindacati con lo spin off temono ricadute sull'occupazione.**  
«È un paradosso. C'era il progetto di licenziare 140 persone, noi non abbiamo mandato a casa nessuno e con le acquisizioni abbiamo assunto 150 lavoratori».

**Per la verità anche la Regione ha espresso le sue perplessità.**

«È solo una riorganizzazione interna. Le persone continueranno a fare il loro lavoro, semplicemente risponderanno a una società del gruppo controllata al 100%. Davvero non capisco la polemica politica. Tra l'altro noi abbiamo società, Mo-

dena e Ferrara, che sono già così. Lo spin off è solo un'altra articolazione che non modifica diritti di nessuno. È un cambiamento di cui non si può avere paura».

**Ma c'è qualcuno che ha paura di cambiare?**

«Noi nel 2008 facevamo 130 milioni di fatturato, stessa cifra raggiunta nel 2016. Nello stesso periodo Colonia è passata da 190 a 370. Al di là della crisi, il tema è se si vuole correre o stare seduti. Noi in due anni passeremo da 130 a 180 milioni di fatturato. Se l'economia riparte, riprende la competizione».

**C'è qualcosa che le ha dato fastidio in questa discussione?**

«Che si chieda a Bologna di avere un atteggiamento proattivo nei confronti della holding quando Rimini legittimamente è andata con Vicenza e guarda alla Borsa e Parma si fa i

fatti suoi. Noi non dovremmo fare nulla, non fare lo spin off e non parlare con Milano per non compromettere il progetto. Mi sembra un'assurdità»

**Il Comune fa il tifo per Milano, la Regione sostiene la holding regionale. Lei con chi sta?**

«La strategia spetta ai soci che devono decidere cosa conviene di più a Bologna. È la stessa logica dell'aeroporto».

**Anche lì si parlava di holding**



**«In regione siamo la fiera che ha le carte più in regola per fare la regia. La strategia su cosa fare spetta ai soci: decidano cosa conviene di più»**

**regionale. Poi Forlì ha chiuso**

«Si ma Bologna è cresciuta molto. In regione siamo la fiera che ha le carte più in regola per fare la regia. Se invece si parte dalla necessità politica di fare degli accordi non ci interessa più. Non vorrei che questi discorsi fossero influenzati dalle scadenze elettorali».

**Lei cosa si augura?**

«Vorrei avere un mandato dai soci per approfondire le possibilità: rispettare il piano industriale, quotarsi in Borsa o emettere un bond, l'alleanza con Rimini o con Milano. Se dovessimo decidere di stare da soli e quotarci, che è l'opzione più realistica, saremmo molto attrattivi. Potrebbe essere un modo per mandare la palla avanti poi tra due anni ragionare con Rimini e Milano. Con tutte le società quotate a quel punto sarà il mercato a dare i valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL FUTURO DELL'EXPO

## GLI SCENARI

«L'OPZIONE PIÙ REALISTICA È STARE DA SOLI E DECIDERE DI QUOTARSI POI VALUTEREMO LE ALLEANZE»

# «I soci pubblici trovino l'accordo»

*Calzolari: «Nessun blitz, ma la società non può restare appesa»*

di MARCO MADONIA

«È IMPORTANTE che i tre soci pubblici trovino una posizione comune sulle prospettive della società. Non ci saranno blitz ma non si può tenere appesa l'azienda. Vorrei avere un mandato dagli azionisti per fare gli approfondimenti sui tre scenari possibili. Se dovessimo decidere di stare da soli e quotarci, l'opzione più realistica, credo che una società con 250 iniziative in 18 Paesi riscuoterebbe un certo interesse. Potrebbe essere un buon modo per mandare la palla avanti e poi tra due anni ragionare con Milano e Rimini. A quel punto, tra società quotate, sarebbe il mercato a dare i valori». Gianpiero Calzolari, il numero uno di BolognaFiere, festeggia l'ultima acquisizione (Health & Beauty Holding, operazione da circa 5 milioni) che conferma il primato del Cosmoprof e ragione sul futuro della Fiera. «Sono tutti molto preoccupati per eventuali alleanze e per lo scorporo, ma non c'è nessuno motivo per esserlo.

Noi lavoriamo e siamo la Fiera che cresce di più, guadagna di più e ha la maggiore quota di estero su estero». Essere internazionali «non è solo un fatto di glamour ma è indispensabile. Così riusciamo a pagare gli investimenti. Altrimenti avremmo dato una mano di bianco». Ai lavoratori arriva l'ennesima rassicurazione: «Non abbiamo intenzione di mandare a casa nessuno. In prospettiva c'è una questione di efficienza di Bologna, ma non lo faremo pagare alle persone». Lo spin off, vale a dire la creazione di una società per gli eventi e un'altra per gli immobili, «è solo una riorganizzazione interna, un cambiamento che non avrà alcun impatto sui diritti dei lavoratori. Su questo tema è assurda la polemica politica e non vorrei che fossimo condizionati dalle scadenze elettorali». Con la Regione un po' di tensione c'è stata. «Mi dà fastidio che si chieda a Bologna di avere un atteggiamento proattivo quando Rimini legittimamente va in Borsa con Vicenza e Parma si fa i fatti suoi. Noi, invece, non dovremmo fare nulla,

non fare lo spin off e non parlare con altri soggetti per non compromettere il progetto della holding. Mi sembra un'assurdità». La città sulla Fiera dovrebbe «essere compatta e le istituzioni avere una posizione comune che sia la migliore per la città». BolognaFiere, in questi anni, «è cresciuta molto. Siamo noi ad avere le carte in regola per fare la regia di un progetto regionale che deve essere conveniente. Se, invece, si parte dalla necessità politica di fare degli accordi a noi non interessa». Poi c'è Milano con cui costruire relazioni diverse rispetto agli scippi del passato. «Il dibattito cittadino fa fatica a vedere la prospettiva. Oggi c'è un triangolo economico tra Milano, Bologna e Verona dove si gioca una grande partita. Milano si porta dietro Cremona e Bologna ha Rimini. Sarebbe bello se la politica ci chiedesse di fare emergere le potenzialità di questo triangolo che non ha nulla da invidiare ai distretti europei su agrindustria, packaging e biomedicale». Ora, dopo la crisi, «il tema è se vuoi correre o stare seduto».

L'intervista in Nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NEL DETTAGLIO

### I risultati

«Noi lavoriamo e siamo la Fiera che cresce di più, guadagna di più e ha la maggiore quota di estero su estero  
Essere internazionali oramai è indispensabile»

### L'occupazione

«Non abbiamo intenzione di mandare a casa nessuno. In prospettiva c'è una questione di efficienza di Bologna, ma non lo faremo pagare alle persone»

### Holding in bilico

«Siamo noi ad avere le carte in regola per fare la regia di un progetto regionale. Se si parte dalla necessità politica di fare degli accordi a noi non interessa»

### REGIONE NEL MIRINO

«Bologna deve stare ferma quando Rimini va con Vicenza e Parma si fa i fatti suoi»





**EVENTO** Una giornata di Arte Fiera. In alto, a destra, Gianpiero Calzolari, numero uno di via Michelino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



# Emilia Romagna, boom di turisti I primi sei mesi sono da record

*Crescita in tutte le zone. Ok l'estate: da maggio a luglio più arrivi*

di BOLOGNA

**SARÀ L'EFFETTO** Lonely Planet che ha messo l'Emilia Romagna fra le dieci migliori destinazioni europee, ma continua senza sosta la crescita del turismo in regione, di cui ormai rappresenta il 12% del Pil. I dati del primo semestre di quest'anno registrano oltre 19 milioni di presenze (il numero complessivo di notti trascorse in un hotel), il 6,9% in più, a fronte di oltre 5,8 milioni di arrivi (ossia il numero di ospiti registrati), + 8%, rispetto allo scorso anno che già fu un anno record con 57 milioni di presenze. E quest'anno potrebbe anche andare meglio. Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio turistico di Unioncamere

regionale, da gennaio a giugno il turismo in regione ha fatto segnare una crescita in tutti i comparti. La Riviera naturalmente fa la parte del leone, ma registrano ottimi risultati anche gli altri settori: dall'Appennino alle città d'arte, alle terme. Persino quelle località escluse dai classici circuiti turistici come Carpi e Fidenza, Sassuolo e Imola, che confermano un aumento degli arrivi che sfiora il 10%. Sulle coste romagnole o in collina è in aumento sia la clientela nazionale (+6,9% gli arrivi e +5,8 le presenze) ma soprattutto quella straniera che fa registrare numeri in doppia cifra: +11,4% gli arrivi e +10,2% le presenze. Se il primo semestre è andato col vento in poppa, meglio ancora potrebbe fare l'estate, seppur nel trimestre maggio-luglio di

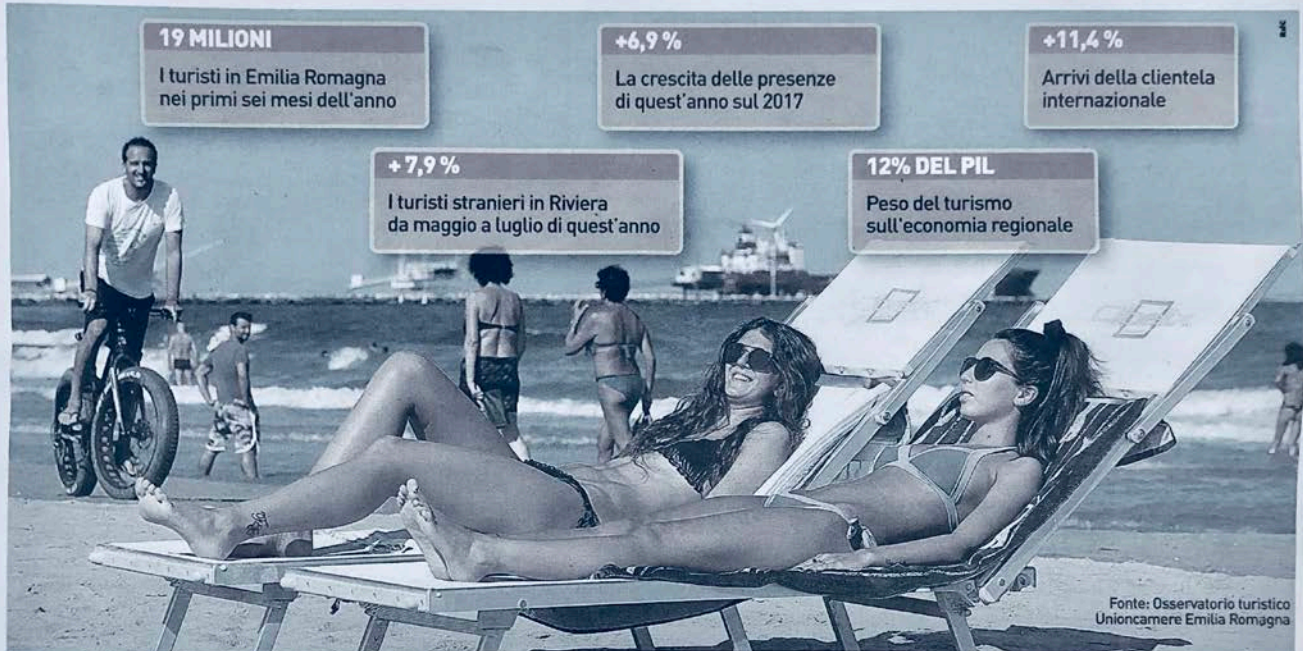
quest'anno ci siano stati tre giorni di maltempo in più. Nonostante le bizzosche del meteo, c'è stato comunque un incremento del 3,3% degli arrivi e del 2,4% delle presenze negli alberghi, con una notevole crescita dei turisti stranieri che quest'anno hanno già trascorso quasi 5 milioni di notti in riva all'Adriatico.

«**SONO** dati che confermano il ruolo di primo piano dell'Emilia Romagna come meta turistica di rilievo internazionale» sottolinea il presidente della Regione Stefano Bonaccini: «Credo che questi numeri siano anche il frutto del nostro impegno a qualificare sempre meglio l'offerta turistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I dati confermano la regione come meta turistica di rilievo internazionale»



**Massimiliano Crosato**  
di RIMINI

**I NUMERI** più che positivi della Riviera romagnola, e di Rimini in particolare, sembrano non colpire più di tanto. Sarà l'abitudine a collezionare record su record, ma Mauro Vanni, gestore del Bagno 62 di Rimini ma soprattutto presidente della Cooperativa dei bagnini degli stabilimenti balneari riminesi, dice che «i bei numeri dicono molto, ma non tutto».

**Bene, cosa manca?**  
«Manca la qualità. Ragioniamo sempre sui numeri ma solo in termini quantitativi, quando invece bisogna impostare il discorso sul loro aspetto qualitativo. Quanti di questi rappresentano un turismo di qualità?».

**Ce lo dica lei.**  
«Secondo me ben pochi, quando in giro poi si vedono offerte di pensione completa a 25 o addirittura 20 euro tutto compreso. Vuol

**RIMINI MAURO VANNI È IL PRESIDENTE DEI BAGNINI**

## «I numeri non dicono tutto Dobbiamo valutare la qualità»

dire che non tutto va come dovrebbe andare anche se i conti si fanno sempre e solo alla fine».

**Ma i turisti hanno assaltato la Riviera come si dice o no?**  
«Turisti ce ne sono tanti, tantissimi certamente. Ovviamente la stragrande maggioranza è italiana, ma si nota anche qualche straniero in più».

**Qualche nuova nazionalità?**  
«Non direi, sempre tedeschi, che sono il nostro zoccolo duro, e anche russi. Ecco forse ci sono più francesi».

**Si batte il record allora.**  
«Non lo so, ma siamo sicuramente



**AL LAVORO** Mauro Vanni

te nella media dello scorso anno che fu eccezionale. Ma ripeto: è sul tipo di turismo che vogliamo attrarre che dobbiamo riflettere bene e anche darci da fare con hotel da ristrutturare e migliorare: meno stanze ma più belle e magari un aeroporto che faccia attrarre qui gli stranieri».

**Temete di perdere il treno?**  
«Temo che lo possano perdere in tanti, se non cominciano a investire seriamente su strutture e infrastrutture. Chi lo ha fatto anche tra di noi, non conosce infatti crisi».

**Non c'è il rischio di confondere la qualità solo con la clientela alto spendente?**

«No, perché quei bagni che hanno investito e oggi offrono più servizi sono frequentati non dai ricchi, ma da chi vuole trascorrere delle ore serene. Che sia fare anche solo un bagno, o facendo anche palestra o partecipando anche a un cooking show serale invece della solita pizza».

**Ma non si rischia poi di perdere quel turismo giovane che ha fatto la fortuna di Rimini?**

«Non credo, perché se penso a quanto spendono oggi i giovani che vanno a farsi una sola settimana a Ibiza, non credo proprio che sia l'aspetto economico a fare scegliere un posto rispetto a un altro. E che per riqualificare il nostro turismo serve il lavoro di tutti, ma soprattutto dei privati».

**Strano, in genere ci si lamenta sempre del pubblico.**

«Invece stavolta si deve dare atto al Comune che ha speso 160 milioni di euro negli ultimi cinque anni nel piano di salvaguardia delle acque e che sostiene 800 eventi l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il turismo continua a crescere ma è ostaggio del decreto dignità

Rischio «lotta di classe» fra ristoratori e albergatori. La Fipe: regole uguali per tutti

Continua a crescere il turismo in Emilia-Romagna, ma purtroppo la salute del settore resta appesa al filo dei voucher e ai contenuti del decreto dignità. Nel giorno in cui l'Osservatorio turistico regionale di Unioncamere ha diffuso i numeri delle presenze nei primi sei mesi del 2018, aumentate del 6,9% con oltre 19 milioni di ospiti sul territorio regionale, scatta la mobilitazione di albergatori e ristoratori che hanno iniziato a fare pressing sul governo tramite le proprie associazioni di categoria. Al centro della preoccupazione: la limitazione dell'utilizzo dei voucher alle sole strutture ricettive. Federalberghi, che può applicare la stagionalità ai propri lavoratori, però, non esulta di certo. Primo, perché tanto ormai la stagione estiva è iniziata e agli addetti non si è potuto applicare il buono lavoro. Secondo, «perché — tanto per parafrasare il segretario regionale di Federalberghi Sergio Donati — non si può creare una lotta di classe fra hotel e ristoranti che sono spesso ospitati negli stessi edifici e hanno gli stessi clienti». Sono poi i numeri comunicati dalla Fipe, la federazione italiana dei pubblici esercizi, a confermare «l'assurdità del decreto dignità» del governo. «Basta guardare

le cifre per capire che alberghi, pubblici esercizi e stabilimenti balneari devono poter applicare le stesse regole ai propri lavoratori — precisa Matteo Musacci, presidente di Fipe Emilia-Romagna —: nelle 25.500 imprese del com-

parto ristorazione emiliano-romagnolo sono occupati 145mila addetti; addetti che nel comparto ricettivo solo solo 34.530». Il rapporto, insomma, è di 4 ai 1. «Poter applicare i voucher ad un settore che vive di picchi stagionali

— aggiunge — è l'unica soluzione sensata. Ma lo può essere solo se è una soluzione valida per tutti. I lavoratori, che con i voucher possono essere reclutati molto più rapidamente, hanno tutte le ragioni per essere preoccupati». «Non si capisce — gli fa infine eco il segretario regionale della Fipe, Antonio Gurrieri — per quale motivo il governo debba penalizzare il turismo, settore con segno + da anni e su cui un paese come l'Italia dovrebbe puntare maggiormente». Anche in questo caso sono ancora i dati a parlare. Secondo le statistiche di Unioncamere, elaborate da Trademark Italia, infatti, nei primi sei mesi dell'anno nella nostra regione gli arrivi hanno superato i 5,8 milioni, un +8% sul 2017. Ha poi registrato un aumento sia la clientela nazionale (+6,9% gli arrivi e +5,8% le presenze) sia quella internazionale (+11,4% arrivi e +10,2% presenze). La Riviera nel periodo gennaio-giugno 2018 segna un +4,5% degli arrivi e +4,3% delle presenze. Per l'estate, nel trimestre maggio-luglio si è già registrato un +3,3% di arrivi e un +2,4% delle presenze. Buono anche il bilancio di città d'arte e Appennino.

**Alessandra Testa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CARNI E SALUMI ECCELLENZE DA DIFENDERE



di LORENZO  
FRASSOLDATI

MILANO

**CARNE E DERIVATI** (principalmente salumi a base di carne suina e bovina) sono la quarta voce del nostro export agroalimentare. L'Italia nel 2017 ha esportato per un controvalore di 1,5 miliardi di euro di salumi ad un prezzo medio di 8,5 euro/chilo. Germania, Francia e Gran Bretagna sono le principali destinazioni e incidono per più della metà sul totale delle vendite oltreconfine di salumi made in Italy in valore. Tra i *top market* di sbocco quelli che hanno performato meglio, registrando una crescita a 3 cifre, sono Spagna, Svezia, Stati Uniti e Giappone (dati Nomisma). Già nel 2016 l'Italia ha conquistato la leadership mondiale per le esportazioni di preparazioni e conserve suine, superando la Germania. Del resto, come insegna anche Pellegrino Artusi nella sua 'Scienza in cucina', la carne è indispensabile in molte preparazioni, a partire da tortellini e lasagne: tutti piatti che, tra i mille altri della tradizione nostrana, saranno celebrati sabato nella Notte Bianca del cibo italiano, con una serie di appuntamenti lungo lo Stivale.

«**IL POSIZIONAMENTO** dei prodotti italiani è nel segmento premium, ma lo scenario competitivo vede buone prospettive di espansione anche in considerazione dell'apertura di due mercati rilevanti, come USA e Canada, a seguito del superamento di importanti barriere sanitarie», commenta Raffaele Borriello, direttore generale Ismea. Complessivamente, negli ultimi cinque anni le esportazioni italiane di preparazioni e conserve suine sono cresciute del 27% in valore: oltre la metà è rappresentata dai prosciutti stagionati.

A seguire, con poco meno di un terzo, salami e insaccati e i prosciutti cotti. Di particolare rilievo le aperture di importanti mercati asiatici come Taiwan e le trattative ormai in fase di definizione con la Cina per i prodotti a base di carni suine e bovine.

**LE IMPRESE** del settore (rappresentate da Assica) hanno salutato con favore il Trattato di libero scambio col Canada (Ceta) e auspicano

che la lista dei prodotti tutelati – di cui il Ceta garantisce la protezione – possa essere ampliata in futuro. La lista (undici prodotti) comprende: Bresaola della Valtellina IGP, Cotechino Modena IGP, Culatello di Zibello DOP, Lardo di Colonnata IGP, Mortadella Bologna IGP, Prosciutto di Modena DOP, Prosciutto di Parma DOP, il Prosciutto di S. Daniele DOP, Prosciutto Toscano DOP,

*trademarks* non è la soluzione definitiva, ma rappresenta certamente un passo in avanti fondamentale. «È proprio la totale mancanza di protezione che favorisce il proliferare dell'Italian sounding, come appunto avvenuto in passato proprio in Canada e come sta avvenendo in Russia, dopo la chiusura di quel mercato alle nostre produzioni per le note vicende politiche», insiste Levoni.

Tra le priorità per il 2018 Assica chiede al Governo di insistere sull'apertura di nuovi mercati e sull'abbattimento delle barriere tariffarie e non tariffarie nell'ambito del commercio internazionale.

## RISCHIO DAZI E PROTEZIONISMO

### Servono aperture verso nuovi mercati e abbattimento delle barriere tariffarie

Speck Alto Adige IGP, Zampone Modena IGP. «Non ratificare il Ceta sarebbe un grave errore – attacca Nicola Levoni, presidente Assica – I negoziatori comunitari hanno raggiunto un ottimo accordo, senz'altro perfetibile come ogni compromesso, ma senza il quale i nostri salumi DOP e IGP oggi non avrebbero alcuna protezione».

La «coesistenza» tra Indicazioni geografiche e

«**L'ESPORTAZIONE** verso i Paesi terzi – conclude Levoni – resta un volano di crescita irrinunciabile per il settore». Purtroppo nel mondo si sta diffondendo un nuova ondata di protezionismo che riguarda non solo i Paesi emergenti ma anche quelli più avanzati, a partire dagli Usa. «In questo contesto è fondamentale che l'Unione europea rafforzi i legami commerciali e sottoscriva accordi di libero scambio con i suoi principali interlocutori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Duello col Comune**

# Azioni Hera Ora si rischia lo sciopero Cgil

**S**u Hera i lavoratori non demordono e, dopo il presidio a Palazzo d'Accursio, non escludono una mobilitazione per protestare contro la decisione del Comune di cedere parte delle azioni non vincolate dai patti parasociali. «I lavoratori ritengono la scelta della giunta insensata dal punto di vista politico-sociale, economico e industriale —, protesta la Rsu-Cgil di Hera — Ai lavoratori non è sfuggito che nella delibera approvata dal Consiglio si permette di alienare il massimo delle quote libere, cioè 33 milioni di azioni, e non come dichiarato “solo una parte di esse”». Praticamente «un “assegno in bianco” a disposizione della Giunta nei prossimi tre anni». Pronta la replica di Davide Conte, assessore al Bilancio. «L'operazione deliberata in Giunta e votata in Consiglio non modifica il ruolo del Comune all'interno di governance di Hera. La società è e rimarrà un importante player industriale per l'amministrazione». «Il Comune ha confermato — aggiunge — la centralità del lavoro nelle politiche comunali»..





Una Ferrari al pitstop

## Numeri record per la trimestrale della Ferrari

Ferrari chiude un'altra «trimestrale record». L'utile netto è pari a 160 milioni di euro, +18,1% rispetto all'analogo periodo 2017. Ferrari conferma gli obiettivi per il 2018: consegne oltre 9.000 unità incluse le supercar, ricavi netti maggiori di 3,4 miliardi di euro, ebitda adjusted maggiore o uguale a 1,1 miliardi, indebitamento industriale netto inferiore a 400 milioni. Tra gli annunci del nuovo ad, Louis Camilleri: «Trattative in corso con Liberty Media».





**DECRETO DIGNITÀ** «PROMESSE DISATTESE»

# Bocciato l'articolo 18 Sinistra contro i 5 Stelle

■ ROMA

**SOLO 13 VOTI** favorevoli, quelli di Leu. L'emendamento al cosiddetto Decreto Dignità che chiedeva il ripristino dell'articolo 18 è stato bocciato dall'Aula della Camera. I numeri sono impietosi come l'applauso di scherno offerto dai deputati del Pd ai colleghi pentastellati. Perché il ripristino dell'obbligo di riassunzione del lavoratore licenziato ingiustamente figura nel programma M5s ed è stato uno dei punti su cui Luigi Di Maio e i suoi hanno più battuto durante la campagna elettorale. A nulla è valso l'appello di Roberto Speranza a votare l'emendamento proposto dal compagno di partito, Guglielmo Epifani. Alla fine i voti contrari sono stati 317 e 191 gli astenuti. «Ho visto una scena deprimente e cioè farsi reciproci applausi di scherno tra chi l'articolo 18 lo ha tolto e chi non lo rimette», è il commento pieno di amarezza di Pier Luigi Bersani. Il Partito democratico, con la relatrice di minoranza Debora Serracchiani, «prende atto che M5S e Lega lasciano intatto il Jobs act voluto e attuato dai governi Renzi e Gentiloni. E lo fanno dopo che per tutta la campagna elettorale hanno detto che lo avrebbero abolito e reintrodotta l'articolo 18». I deputati M5s in Commissione Lavoro alla Camera dicono di non avere intenzione di prendere lezioni da chi «ha smontato lo statuto dei lavoratori» e provano a difendersi rivendicando di «combattere la precarietà a 360 gradi» e assicurando di volerlo continuare a fare. Intanto oggi alla Camera ci sarà il voto per l'approvazione finale. Dopodiché il provvedimento passerà al Senato dove si prospetta la fiducia per chiudere prima della pausa estiva.

**BORSA**

## Ferrari cede l'8,3% Camilleri: obiettivi al 2022 ambiziosi

Il titolo Ferrari è crollato in Piazza Affari a fine seduta, quando il valore delle azioni è passato da 113 a 104 euro. Il titolo ha chiuso in calo dell'8,35%. Ferrari ieri ha presentato i conti, con un utile netto a 160 milioni di euro, in aumento del 18,1% rispetto al 2017. «È stato un trimestre molto solido», ha detto il nuovo ad Louis Camilleri, che ha aggiunto: «Gli obiettivi al 2022 sono molto ambiziosi».

— a pagina 10

# Ferrari cade in Borsa sui «target ambiziosi» Camilleri al debutto con 160 milioni di utili

**AUTO**

**Obiettivi al 2022 confermati ma Piazza Affari teme (-8%) una strategia più cauta**

**Il nuovo ceo conferma la presentazione del piano per il prossimo 18 settembre**

**Marigia Mangano**

Ferrari segna un trimestre record con utili a 160 milioni (+18%), ma la Borsa sconta l'incertezza sui target al 2022 fissati da Sergio Marchionne, confermati ieri dal nuovo Ceo Louis Camilleri, ma definiti dallo stesso «ambiziosi». Il titolo, sceso nel finale a 104 euro (-8,35%), paga così l'effetto Marchionne, i timori che l'improvviso cambio al vertice si possa tradurre in una strategia più conservativa e con essa a valutazioni più realistiche rispetto ai livelli borsistici raggiunti da Ferrari durante la gestione del manager canadese.

Nella sua prima ufficiale con il mercato, Camilleri ha scelto così trasparenza e realismo, ma ha confermato che gli obiettivi dell'era Marchionne - che sarà ricordato il 14 settembre, nel Duomo di Torino, con una commemorazione pubblica - sono gli stessi di ora, prova ne è l'annuncio di procedere, come da programmi iniziali, il 18 settembre alla presentazione del piano industriale della Rossa al 2022. Non solo. Dopo aver ricordato Marchionne come «un caro amico», un «uomo di immenso talento», con «una mente brillante e una formidabile leadership», il nuovo capoazienda ha dato un messaggio chiave alla comunità finanziaria: «Sergio e io condividiamo le stesse ambizioni per l'azienda, abbiamo solo un diverso stile». La strategia di Ferrari, dunque, non cambia: «A settembre sveleremo i target ambiziosi,

faremo di tutto per raggiungerli», ha detto Camilleri, includendo negli obiettivi anche l'unico preannunciato dal suo predecessore, ovvero il raddoppio secco dell'Ebitda da un miliardo a 2 miliardi nel 2022: «Capisco l'effetto sulle azioni per lo choc della scomparsa improvvisa di Sergio ma i target sono quelli», ha osservato. «Ci aspettiamo un futuro molto luminoso in Cina e crediamo che il nostro business continuerà a crescere».

Il trimestre appena chiuso conferma questo trend. Ferrari ha segnato un utile netto pari a 160 milioni di euro, +18,1% rispetto all'analogo periodo 2017. L'ebitda adjusted è stato pari a 290 milioni di euro (+7%), con un margine che si colloca al 31,9%. L'ebit adjusted è pari a 217 milioni (+7,5%), in crescita per i maggiori volumi ottenuti grazie alla 812 Superfast e alle famiglie 488 e GTC4Lusso, a cui si aggiungono le prime consegne della Ferrari Portofino. I ricavi netti sono stati pari a 906 milioni di euro, in calo di pochi milioni, ma in aumento del +1,4% a cambi costanti. Le consegne totali sono state pari a 2.463 unità, in aumento di 131 unità (+6%) e in questo quadro la regione Emea ha registrato un au-

mento del 7,2% con una ripresa nel Medio Oriente, le Americhe del 6,6%, mentre Cina, Hong Kong e Taiwan, su base aggregata, sono cresciuti del 26,4% contro una flessione di alcune unità registrata nel resto dell'Apac a causa della Ferrari Portofino, lanciata di recente e non ancora arrivata sul mercato. «È stato un trimestre molto solido», che ha permesso alla Ferrari di confermare gli obiettivi del 2018, ha detto Camilleri presentando i conti insieme al nuovo cfo Antonio Picca Piccon. «Abbiamo un buon portafoglio ordini. Un portafoglio prodotti meraviglioso da tutti i punti di vista. Ho fiducia in una crescita di successo», ha aggiunto dichiarandosi «onorato di essere il ceo di questo gioiello di azienda». Poche le indicazioni sulle future sfide che sono state rinviata alla presentazione del piano industriale. Un solo punto fermo: «Posso assicurarvi che Ferrari resterà Ferrari», ha detto il nuovo Ceo. «Siamo molto focalizzati sui ricavi più che sui volumi, non penso che questo intaccherà l'esclusività del brand».

Infine, il nuovo amministratore delegato di Ferrari, sarà impegnato come lo era Sergio Marchionne nella partecipazione alla Formula 1. «Ci sono delle trattative in corso con Liberty Media, credo che ci siano stati dei progressi sulla parte tecnica, di meno per quanto riguarda il budget e la governance ha detto parlando dei rapporti con i proprietari americani della Formula 1. «Non sono sicuro di portare nuove idee», ha aggiunto, osservando che «il focus è su come dividere la torta così com'è, non si parla di come aumentarla. Io posso portare il mio contributo».

Sulla sponsorizzazione della Philip Morris (Camilleri è stato numero uno a livello mondiale) alla Ferrari, l'ad della casa di Maranello si è infine limitato a osservare che «c'è un contratto al 2020, c'è un rapporto che dura da 45 anni e ha portato un beneficio reciproco, credo che continuerà così».

**Ferrari**

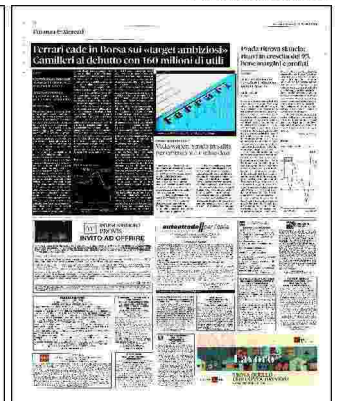
L'andamento del titolo



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo corso di Maranello. La Ferrari nel dopo-Marchionne



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# La Fed: «La crescita è forte» Pronta la stretta a settembre

## L'ECONOMIA AMERICANA

«Graduali aumenti dei tassi coerenti con espansione, occupazione e inflazione»

**Marco Valsania**

NEW YORK

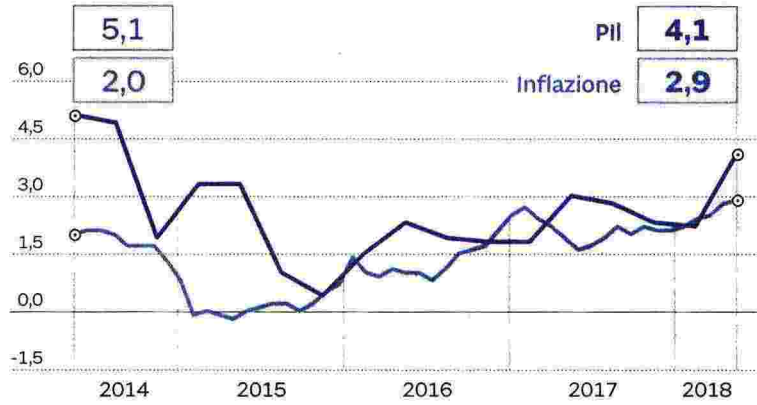
La Federal Reserve ha lasciato invariati i tassi d'interesse in una fascia tra l'1,75% e il 2% al termine di due giorni di vertice, ma ha giudicato l'economia americana in buona salute lasciando aperta la strada verso altre due strette del costo del denaro entro fine anno e verso una continua, graduale normalizzazione della politica monetaria. Il chairman Jerome Powell e i suoi colleghi hanno spiegato la decisione unanime affermando che «l'attività economica sta crescendo a ritmo robusto» e che la disoccupazione «è rimasta bassa». Tra i motori della marcia dell'espansione, la seconda per longevità nella storia, hanno citato «la spesa delle famiglie e gli investimenti fissi delle aziende», entrambi in forte crescita. Abbastanza per prevedere «ulteriori, graduali aumenti dei tassi coerenti con una sostenuta espansione, un solido mercato del lavoro e un'inflazione vicina all'obiettivo del 2 per cento» (con riferimento al dato core sui prezzi).

L'ottimismo della Fed sembra preludere a rialzi del costo del denaro sia a settembre che a dicembre. Un cammino dal quale la Casa Bianca ha in realtà cercato di dissuadere la Banca centrale, con il presidente Donald Trump che ha apertamente espresso disappunto per simili scelte sostenendo che mettono a rischio i miglioramenti dell'economia. Scelte che al momento appaiono invece iscritte sia nei dati che negli appuntamenti di politica monetaria.

La Fed tradizionalmente, in assenza di emergenze, muove quando necessario il costo del denaro in occasione di vertici dove ha previsto

## Pil e prezzi confermano il percorso verso un doppio rialzo

Var. % del Pil sul trimestre precedente, dato annualizzato  
Tasso di inflazione tendenziale



Fonte: dipartimento del Commercio e dipartimento del Lavoro Usa

una conferenza stampa del chairman. Il prossimo di questi vertici sarà, appunto, il 25 e 26 settembre. Anche se dal 2019 Powell ha preannunciato una svolta nella comunicazione, con conferenze stampa ad ogni riunione del Fomc, il comitato di politica monetaria. Le più recenti statistiche economiche, nel frattempo, non danno ragione a stop nelle strette. Mostrano un'economia non solo solida ma con un ritorno di pressioni inflazionistiche, in passato considerate troppo deboli. Il Pil è cresciuto del 4,1% nel secondo trimestre, il ritmo più veloce dal 2014, e la disoccupazione è al 4%, livelli minimi che attirano sul mercato del lavoro americani finora scoraggiati. Solo negli ultimi giorni l'indice del costo del lavoro ha mostrato un rialzo trimestrale dello 0,6% e annuali del 2,8% su base annuale, il maggior incremento in quasi dieci anni. Anche se la scossa riflette aumenti nei benefit straordinari, quali bonus per trattenere o assumere dipendenti in professioni dove scarseggiano, piuttosto che generalizzati e legati ai salari.

L'inflazione core nell'insieme appare agli analisti avviata semmai a superare il target del 2% desiderato dalla Banca centrale. Investimenti aziendali e consumi, dopo aver so-

stenuto la crescita nei mesi scorsi, dovrebbero fare altrettanto nella seconda metà del 2018. E potrebbero spingere la crescita al livello annuale del 3%, contro la media di poco oltre il 2% registrata ad oggi durante la ripresa dalla crisi del 2008. Complici dell'accelerazione sono, con una politica monetaria tuttora accomodante della crescita ricordata ieri dalla stessa Fed, gli incentivi arrivati dalla riforma delle tasse, soprattutto il taglio delle aliquote corporate che ha stimolato dividendi e buyback azionari come investimenti, e da previsti aumenti della spesa pubblica di 300 miliardi nell'arco di due anni.

L'interrogativo in cerca di risposte, e quindi il cammino concreto dei tassi al di là dei prossimi mesi, riguarda piuttosto la sostenibilità del miglioramento, considerato che i fattori una tantum dovrebbero vedere il loro effetto diminuire o svanire nel tempo. Un indice della fiducia del settore manifatturiero, l'Ism, ha già ieri mostrato una flessione in luglio, frenando rispetto alla prima parte del 2018. Mentre sono da mettere in conto ulteriori tensioni commerciali scatenate dall'amministrazione Trump, in particolare con la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FIDUCIA E IMPRESE**

**ASCOLTIAMO  
GLI ALLARMI  
DEL NORD-EST**

di **Stefano Micelli**

Sarebbe un errore sottovalutare le tante proteste che in queste settimane sono arrivate dagli imprenditori del Nord-Est sul decreto dignità e sull'introduzione di dazi commerciali. Dietro le critiche di questi giorni ci sono le ragioni di un sistema industriale guidato da una coorte di medie imprese profondamente radicate nel territorio che la politica (governo e opposizione) dovrebbero prendere in considerazione.

—Continua a pag. 14 — Servizio a pag. 15

di **Stefano Micelli**

—Continua da pagina 1

Sono la testimonianza di un pezzo di Italia che ha preso sul serio la crisi e che, nell'ultimo decennio, ha avviato con successo una modernizzazione che guarda alla parte più dinamica dell'Europa.

Le osservazioni sollevate dagli imprenditori hanno a che fare con due temi principali: il lavoro e l'internazionalizzazione. A proposito del lavoro, il decreto dignità ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica una lettura del rapporto fra impresa e lavoratore in chiave di netta contrapposizione di interessi.

Per chi guarda da vicino il mondo della media impresa manifatturiera che ha segnato la ripresa della competitività a Nord-Est, questa contrapposizione ha poco di veritiero. Mai come in questi ultimi anni gli imprenditori hanno maturato la convinzione che sono le persone a fare la competitività delle imprese. L'investimento sul capitale umano è essenziale per trattenerne a Nord-Est giovani che altrimenti trovano più facile intra-

**LA VOCE DEL NORD-EST CHE PRODUCE  
E CHIEDE CERTEZZE ALLA POLITICA**

prendere una carriera all'estero sfruttando diplomi il cui valore è ampiamente riconosciuto fuori dai confini nazionali. Il "quarto capitalismo" italiano investe sulle persone con strumenti sofisticati, dalle *Corporate university* al *coaching*

personalizzato. La migliore manifattura non crede ai "lavoretti" ma scommette sulla possibilità di costruire percorsi di professionalizzazione fondati su fiducia e merito. Irrigidire questi percorsi costituisce un vincolo per chi entra nel mondo del lavoro e un limite alla dinamica di crescita delle imprese.

Considerazioni analoghe riguardano il tema dell'internazionalizzazione. In questi dieci anni di crisi, le imprese che hanno contribuito al rilancio dell'economia del Nord-Est si sono aperte a una dimensione internazionale. Non si sono limitate a vendere all'estero. Hanno iniziato a produrre in aree geografiche diverse, non tanto per delocalizzare e ottenere particolari vantaggi di costo quanto piuttosto per seguire le richieste dei leader dei rispettivi settori di appartenenza, dall'automobile alla farmaceutica. Hanno iniziato a collaborare con designer di tutto il mondo. Hanno stretto partnership con istituzioni di ricerca internazionali. Questo sforzo di apertura al confronto internazionale è stato promosso grazie a una leva di tecnici, ingegneri, manager italiani che ha creduto e investito in questi progetti. Paradossalmente, gli imprenditori che più si sono impegnati a costruire un futuro per l'economia italiana sono quelli che oggi rischiano di pagare il prezzo maggiore per una riduzione dei margini di libertà nel commercio internazionale.

L'appoggio che questa base produttiva ha sempre accordato alla Lega, ampiamente confermato nel corso delle ultime elezioni, non ha mai preso in considerazione un irrigidimento del mercato del lavoro, ipotesi sovraniste sul versante della produzione né tanto meno presunte uscite dall'euro. Ha riguardato piuttosto il tema dell'autonomia e dell'allargamento dei margini di manovra del governo locale. Que-

sta richiesta di autonomia non è figlia di un atteggiamento di chiusura rispetto al mondo ma è espressione, piuttosto, della consapevolezza che solo politiche specifiche rispetto a un determinato territorio possono favorire la capacità di presidiare mercati sempre più estesi e il rinnovamento di un'idea di comunità, la competitività e l'inclusione. I risultati del referendum dell'ottobre dell'anno scorso sono la testimonianza che questa domanda di autonomia attraversa trasversalmente l'elettorato del Veneto. Chi non ha colto il senso e la forza di questa richiesta ha pagato un prezzo politicamente rilevante (vedi il rigetto per la riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi nel dicembre 2016).

Nel Nord-Est del 2018 non si respirano rigurgiti anti-impresa. Si guarda piuttosto con apprensione a una tornata di provvedimenti legislativi che sembra non tener conto dell'enorme sforzo fatto in un de-

cennio da imprenditori, lavoratori, professionisti, studenti, professori, pubblici dipendenti per stare al passo con i tempi e agganciare quel livello di modernizzazione che caratterizza aree come la Catalogna e la Baviera, da sempre prese a riferimento dai decisori locali.

I risultati di questo percorso sono ben lungi dall'essere un risultato acquisito per sempre.

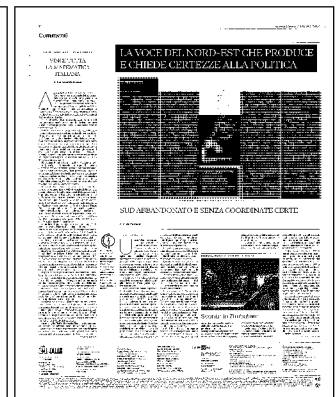
Le imprese sono consapevoli della necessità di proseguire in questa direzione. Se si vuole dare dignità al lavoro è necessario sviluppare la formazione tecnica e promuovere la ricerca per i settori del Made in Italy. Su questo terreno il Nord-Est ha dimostrato determinazione sul piano della promozione degli Its, creando una vera e propria *academy* territoriale, così come sul fronte del *Competence center* per Industria 4.0 che, per la prima volta, aggrega tutte le università delle tre regioni. Se vogliamo ridurre gli sprechi nelle infrastrutture, meglio guardare altrove sulla carta geografica: Pedemontana veneta e alta velocità Brescia-Padova sono priorità consolidate, percepite come essenziali da una larga fascia della popolazione che

studia e lavora sperimentando una mobilità che fa della Venezia-Milano un'unica grande città metropolitana. Su questi obiettivi il Nord-Est continua a investire e su questo terreno reclama la sua autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I TIMORI LEGATI A LAVORO, AUTONOMIA, FORMAZIONE TECNICA E FONDI ALLA RICERCA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Manovra, oggi supervertice sui conti

## CONTI PUBBLICI

L'incontro con il premier Conte e i ministri Tria, Savona, Di Maio e Salvini

Decreto lavoro verso il sì alla Camera: a rischio il 21% dei contratti a termine

Si svolgerà oggi il supervertice di Governo per avviare il confronto sulla prossima manovra finanziaria. Nei giorni scorsi M5S e Lega avevano rilanciato su reddito di cittadinanza e flat tax a partire già dalla prossima Legge di bilancio. Ma bisogna fare i conti anche con i paletti dell'Europa. Al vertice partecipano il premier Conte, i ministri Tria, Savona, Salvini e Di Maio e il sottosegretario Giorgetti.

**Palmerini, Pogliotti e Trovati** — a pag. 3

## Manovra, supervertice per accelerare il confronto sui conti

**Flat tax e reddito di cittadinanza.** Oggi l'incontro tra il premier Conte, i ministri Tria e Savona, i due vicepremier e il sottosegretario Giorgetti

### Gianni Trovati

ROMA

«Sarà l'autunno della rivoluzione fiscale», annuncia il leader della Lega Matteo Salvini da Milano Marittima prima di rientrare a Roma. «Flat Tax e reddito di cittadinanza sono misure propulsive» contro il «rallentamento» certificato dall'Istat, rilancia il viceministro M5S all'Economia Laura Castelli ai microfoni di Radio 24.

Le dichiarazioni preparano il terreno per l'avvio vero e proprio dei lavori sulla manovra ai piani più alti della politica. Il battesimo è oggi. In calendario, dopo il consiglio dei ministri, c'è il primo vertice sui conti fra il premier Giuseppe Conte, il titolare dei conti Giovanni Tria, il collega agli Affari europei Paolo Savona, i due vicepremier Salvini e Luigi Di Maio e il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti.

Proprio i numeri del Pil (1,1% tendenziale contro l'1,5% scritto nel Def ereditato da Gentiloni) hanno messo l'ultimo tassello utile prima di un agosto che nei Paesi problematici è sempre un mese di allerta sui mercati del debito. A chiuderlo, il 31, sarà la revisione del rating da parte di Fitch, che nello stallo post-voto della metà di marzo aveva confermato il BBB con

outlook stabile sulla base di un ritmo di ripresa poi sfumato nei mesi successivi. Il 7 settembre sarà invece il turno di Moody's. A fine maggio l'agenzia aveva annunciato l'avvio di un processo di revisione del rating (Baa2) che potrebbe portare a un declassamento (l'outlook è negativo).

I due appuntamenti sono decisivi per le dinamiche dello spread, e sui rendimenti di settembre (quando scadono 24 miliardi di titoli di Stato) si calcherà la spesa per interessi da mettere a bilancio per il prossimo anno. In base ai modelli, 100 punti in più rispetto allo spread intorno a 120 riflesso nei conti del Def di aprile (oggi siamo a 230) valgono tra i 3,6 e i 4,5 miliardi di spesa aggiuntiva: 2 decimali rotondi di Pil che senza contromisure si trasformano in deficit (per i dettagli si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Un problema analogo è sollevato dalla frenata della crescita, che con una differenza di 3-4 decimali rispetto ai programmi (1,5% quest'anno e 1,4% il prossimo) si traducono in 1,5-2 decimali di deficit/Pil aggiuntivo. Con 12,4 miliardi di aumenti Iva da bloccare (0,65% del Pil) e almeno 3,5 miliardi di spese indifferibili (0,2% del Pil) un quadro inerziale rischierebbe di portare l'indebitamento netto verso quota 2%. Livello inaccettabile per Tria, senza contare che i

programmi di finanza pubblica prevedono per quest'anno e per il prossimo 5 miliardi di entrate da privatizzazioni che appaiono destinate a rimanere teoriche. Sul tavolo finiranno però anche i numeri positivi del fabbisogno diffusi ieri: nei primi sette mesi, anche al netto del salva-banche, il fabbisogno è 4,7 miliardi sotto lo stesso periodo 2017, soprattutto grazie alla spinta delle entrate fiscali (+6,2 miliardi).

Sono questi dati a misurare le distanze fra le ambizioni della politica e il freno dei conti. Anche se ovviamente non bisogna cadere in una lettura troppo statica. Tria punta a una ricomposizione del bilancio (meno spesa corrente, più conto capitale) per accelerare la crescita, e Savona porterà al tavolo le sue idee più ambiziose sugli investimenti. Dal canto suo, la politica preme su Flat Tax, reddito di cittadinanza e pensioni. Ma in che misura? Salvini nei giorni scorsi ha parlato di «incardinamento iniziale» delle misure chiave del contratto di governo, ma anche quello ha un costo. La Flat Tax delle partite Iva, cioè l'innalzamento della soglia di fatturato per il forfait al 15%, viaggia intorno al miliardo, mentre l'avvio del reddito di cittadinanza ne costerebbe due anche se i piani più complessivi rilanciati da Tria puntano a un dare-avere più ampio fra

reddito di cittadinanza che sorge e altre misure (Rei e welfare) che ne sarebbero sostituite. E poi c'è l'incognita pensioni, con una riforma ipotizzata dalla Lega che costa almeno 5 miliardi.

Ma prima ci sarà da decidere fin dove spingere in Europa, tenendo conto che investimenti e tagli fiscali possono aumentare la crescita ma i «moltiplicatori» che si possono scrivere nei docu-

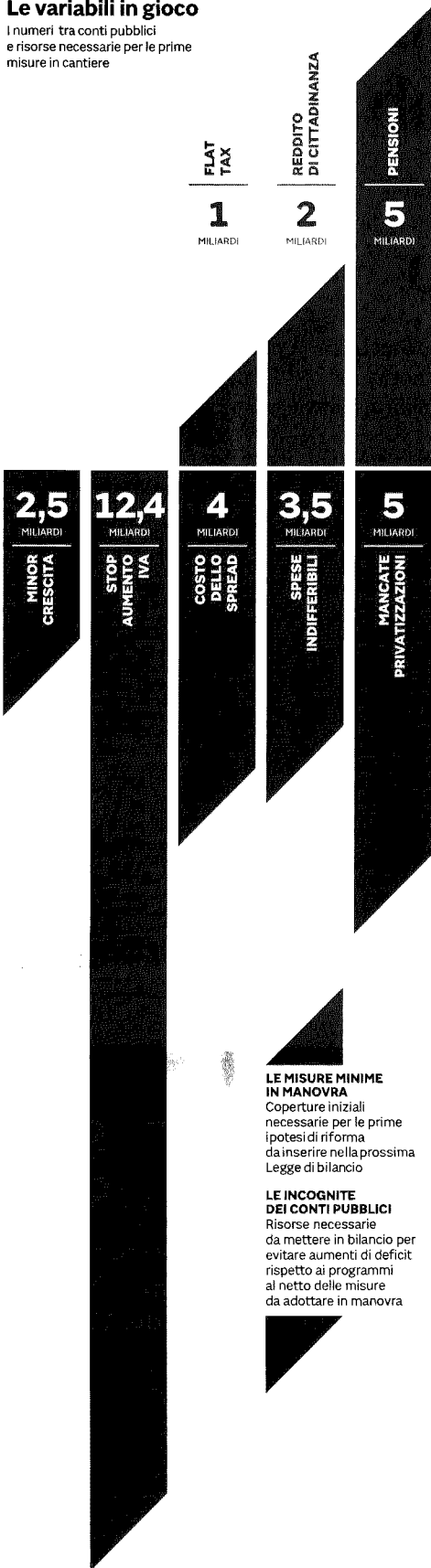
menti ufficiali sono meno ambiziosi di quelli che volano nei dibattiti parlamentari o televisivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le variabili in gioco**

I numeri tra conti pubblici e risorse necessarie per le prime misure in cantiere



**Al tavolo.** Matteo Salvini sarà oggi al vertice di governo sulla manovra. «Questo dovrà essere l'autunno della rivoluzione fiscale» ha annunciato ieri il vicepremier leghista



**In agenda.** Per il viceministro MsS dell'Economia Laura Castelli «flat tax e reddito sono misure propulsive a una crescita e a uno sviluppo». Necessarie contro il «rallentamento» certificato dall'Istat

**LE MISURE MINIME IN MANOVRA**  
Coperture iniziali necessarie per le prime ipotesi di riforma da inserire nella prossima Legge di bilancio

**LE INCOGNITE DEI CONTI PUBBLICI**  
Risorse necessarie da mettere in bilancio per evitare aumenti di deficit rispetto ai programmi al netto delle misure da adottare in manovra



IMAGOECONOMICA

**Vertice sui conti.**  
Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria con il titolare degli Affari europei, Paolo Savona



**COMMERCIO GLOBALE****Trump annuncia nuovi dazi al 25% contro la Cina**

L'amministrazione Trump ieri ha annunciato una nuova escalation nella guerra dei dazi contro la Cina. Pronte tariffe al 25% su una lista di prodotti importati. Inoltre nel budget della Difesa sono state approvate misure per tutelare l'export tecnologico. — a pagina 13

# Gli Stati Uniti alzano il tiro sulla Cina

## Trump: dazi del 25% su 200 miliardi di beni

**COMMERCIO GLOBALE**

Misure di contrasto all'influenza cinese anche nel maxi budget della difesa

Le tensioni commerciali iniziano a pesare sulle economie asiatiche

**Stefano Carrer**

La Casa Bianca alza il tiro nel contenzioso commerciale con la Cina - e anche, con il Congresso, nella rivalità strategica sul fronte della Difesa - mentre in Asia come in Europa emergono segnali di rallentamento della crescita, ritenuti da vari osservatori parzialmente collegati ai venti di guerra sul trade.

L'Eurozona dà segnali di frenata - con una performance nel secondo trimestre ai minimi da due anni (+0,3% sui primi tre mesi -), sia pure con segnali di stabilizzazione trascinati dai Paesi più forti, con l'indice Ihs Markit in lieve ripresa a luglio a 55,1 dai minimi da 18 mesi di giugno a 54,9. Ma è dall'Asia che arrivano indicazioni esplicite a largo raggio di uno sgonfiamento del «momentum» riguardante manifattura ed export.

Ancora una volta ieri i mercati finanziari hanno dovuto cercare di «digerire» notizie di portata potenzialmente negativa, come quella secondo cui Trump si è orientato ad ap-

poggiare l'idea di imporre dazi più alti di quanto atteso (non del 10%, ma del 25%) su importazioni dalla Cina per ulteriori 200 miliardi di dollari, oltre a quelli del 25% già in atto su un ammontare di 34 miliardi e quelli simili su altri 16 miliardi che dovrebbero formalizzarsi la prossima settimana. Anche prima della conferma, Pechino aveva già reagito respingendo ogni «ricatto» e promettendo ritorsioni adeguate. D'altra parte, sono emerse anche voci secondo cui Usa e Cina starebbero tentando di riallacciare il filo di un dialogo che, ai più alti livelli, si è interrotto da ormai due mesi e rischia di complicarsi per altri motivi. Ieri il Congresso ha approvato un budget da 716 miliardi per la Difesa che comprende varie misure di contrasto all'influenza cinese: da un rafforzamento dei legami con India e Taiwan a uno screening più severo su investimenti negli Usa ed export di tecnologia dagli States, fino alla richiesta di un report annuale sulle attività del governo cinese volte a influenzare opinione pubblica e istituzioni statunitensi.

Intanto l'indice manifatturiero cinese Pmi Caixin-Markit ha evidenziato a luglio un calo ai minimi da otto mesi, scendendo a una lettura di 50,8 dal 51 di giugno, con i nuovi ordini per l'export in discesa al ritmo più veloce degli ultimi due anni. Martedì il Politburo di Pechino ha deciso di enfatizzare la realizzazione di «politiche fiscali pro-attive» e di intensificare le spese per infrastrutture all'evidente fine di sostenere la congiuntura, se-

gnalando anche una frenata alla campagna di contenimento della crescita del debito nell'economia.

Il rallentamento dell'attività manifatturiera si estende agli altri Paesi asiatici. In Giappone l'indice Nikkei-Markit del settore ha frenato a 52,3, i minimi da 11 mesi, con i nuovi ordini all'industria che si muovono al passo più lento dall'ottobre 2016.

In Corea del Sud il comparto manifatturiero si è contratto a luglio per il quinto mese consecutivo, con un Nikkei-Markit Pmi a quota 48,3, mentre la regione Asean accusa un rallentamento da 51 a 50,4. Tendenza che si conferma in India, dove comunque la banca centrale ha nuovamente alzato i tassi - di 25 punti base al 6,5% - per contenere le spinte inflazionistiche e sostenere la rupia. Il governatore della Reserve Bank of India, Urjit Patel, ha sottolineato la necessità di assicurare la stabilità macroeconomica in un contesto in cui i contrasti sul commercio «si sono sviluppati in guerre sui dazi, con la possibilità di guerre valutarie».

In questo quadro, si moltiplicano anche gli studi che avvertono sulle incongruenze di una linea statunitense troppo dura sui dazi. Adam Slater di Oxford Economics, ad esempio, argomenta che in uno scenario di ulteriori dazi anticinesi del 10% su 200 miliardi di import, il deficit commerciale Usa con Pechino scenderebbe di quasi 90 miliardi di dollari, ma nel complesso il miglioramento del disavanzo si fermerebbe al 5%, a causa dell'aumento dell'import Usa dal resto del mondo (per lo più da altri Paesi asiatici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



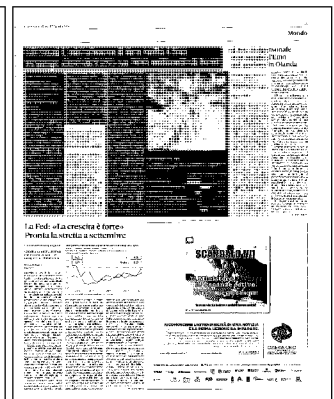
**Made in China.** Bandiere americane cucite in una fabbrica di Fuyang

**Export: l'impatto dei dazi**

Scenario con dazi Usa al 25% su 50 miliardi di dollari di import dalla Cina e al 10% su altri 200 miliardi; e con ritorsioni cinesi su 50 miliardi di importazioni dagli Usa

	CAMBIO IN MILIARDI DI DOLLARI					VARIAZIONE %
	-100	-50	0	50	100	
<b>Export da Cina a Usa</b>	[Bar chart showing a decrease of approximately 26 billion dollars]					-26,0 ▼
<b>Export da Cina a resto del mondo</b>	[Bar chart showing an increase of 5 billion dollars]					+5,0 ▲
<b>Export Usa verso Cina</b>	[Bar chart showing a decrease of approximately 27 billion dollars]					-27,0 ▼
<b>Export Usa verso resto del mondo</b>	[Bar chart showing a small increase of 0.2 billion dollars]					+0,2 ▲
<b>Export resto del mondo verso Cina</b>	[Bar chart showing a decrease of 0.9 billion dollars]					-0,9 ▼
<b>Export resto del mondo verso Usa</b>	[Bar chart showing an increase of 2.5 billion dollars]					+2,5 ▲

Fonte: Stime Oxford Economics



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DECRETO LAVORO: L'ALLARME ASSINDUSTRIA VENETOCENTRO

# Contratti a termine, il 21,8% non sarà rinnovato

Ma è a rischio il 63% con le nuove regole. Indagine su un campione di 307 aziende

**Giorgio Pogliotti**

Il 21,8% dei lavoratori a termine e il 29% di quelli in somministrazione non verrà confermato o prorogato, ma sarà sostituito dal turnover. La platea a rischio è maggiore: il 63,7% dei contratti a termine in corso e il 70,6% di quelli in somministrazione che avrebbero potuto essere prorogati o rinnovati con le vecchie regole, ma difficilmente lo saranno per effetto delle limitazioni del decreto 87, battezzato dal vicepremier Luigi Di Maio "decreto dignità", all'esame dell'Aula della Camera.

Il nuovo allarme arriva da un'indagine di Assindustria Venetocentro che dal 25 al 30 luglio ha coinvolto un campione di 307 imprenditori e direttori risorse umane delle province di Padova e Treviso che occupano 31.349 addetti, dei quali 2.344 a termine (7,5%) e 2.129 in somministrazione (6,8%). Aziende dove l'incidenza delle

trasformazioni a tempo indeterminato dei contratti a tempo determinato è al 36,7%, più alta rispetto alla media italiana ed europea. Con il Dl 87 il contratto a termine può superare i 12 mesi di durata (senza eccedere i 24 mesi complessivi) solo con l'apposizione di causali che, però, generano il contenzioso. Dopo i 12 mesi molte aziende inseriranno nuovi addetti a termine al posto di quelli che non saranno prorogati o rinnovati per evitare le causali. Oltre 6 contratti a termine su 10 difficilmente saranno prorogati o rinnovati per la nuova disciplina.

«Si conferma la preoccupazione che ci è stata rappresentata da centinaia di aziende - dichiara Massimo Finco, presidente di Assindustria Venetocentro -. Questo provvedimento danneggia i lavoratori che si dichiarano di voler tutelare, specialmente i giovani, non solo le imprese. Avrà l'effetto di ridurre le opportunità di occupazione e la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, oltre a pregiudicare l'efficienza e la competitività delle imprese, in una fase di rallentamento». Per Maria Cristina Piovesana, presidente vicario di Assindustria Venetocentro «le misure non paiono adeguate a co-

gliere l'obiettivo di ridurre la precarietà». Assindustria Venetocentro chiede a Governo e Parlamento di «cambiare drasticamente visione e criticità del decreto», «confrontarsi ed ascoltare le imprese che creano lavoro».

Oggi è atteso il via libera dell'Aula della Camera al Dl, il relatore Giulio Centemero (Lega) è «fiducioso che avverrà senza il ricorso alla fiducia». Debora Serracchiani (Pd) ha sollevato un grosso nodo critico, il mancato raccordo tra periodo transitorio della legge e disciplina del Dl: «Si crea incertezza e si genera contenzioso - spiega la relatrice di minoranza -. C'è un errore di partenza perché il Dl non prevedeva un regime transitorio, ma la maggioranza per "scelta politica" non vuole correggere questa impostazione sbagliata, a danno di imprese e lavoratori». Arturo Maresca (diritto del lavoro a La Sapienza di Roma) conferma: «In 4 mesi abbiamo 4 regimi diversi che continuano ad esplicitare gli effetti in sede giudiziaria: il primo ante decreto legge, il secondo dall'entrata in vigore del Dl alla conversione in legge, poi il periodo transitorio al 31 ottobre, e dal 1° novembre si applica la nuova disciplina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 29%

**Somministrazioni**

Lavoratori in somministrazione che non verranno confermati

**Finco: «Il decreto danneggia chi si vorrebbe tutelare, lavoratori e giovani, non solo le imprese».**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di  
**Lina Palmerini**



**DI MAIO-SALVINI  
CHI PAGHERÀ  
IL PREZZO DELLA  
MEDIAZIONE**

**D**alla nascita del Governo a oggi, a guardare i sondaggi, è stata più che una luna di miele. Consensi in crescita per la Lega, piccoli cedimenti e poi recuperi per i 5 Stelle, insomma un esordio di successo che ha annichilito un'opposizione già a pezzi. E in effetti è complicato costruire un'alternativa quando l'umore del Paese è così vicino a un Governo. Ora però, con la prima riunione sulla legge di stabilità, si anticipa la discussione sul nocciolo politico di questa alleanza anche per evitare il rischio di arrivare a settembre senza mediazioni e con le agenzie di rating che incombono. Il nocciolo per Di Maio e Salvini è come si fa a mantenere il consenso. Perché le manovre economiche questo sono, la scelta politica che più di tutte misura il rapporto con l'elettorato che non è fatto solo di condivisione emotiva ma di rappresentanza di interessi. Si potrebbe dire che la domanda riguarda più Salvini: lui dal 4 marzo ha quasi raddoppiato i suoi voti con una volata che forse è più emotiva e quindi più labile. Paga la sua esposizione sull'immigrazione, il braccio di ferro sugli sbarchi e sull'Europa ma con l'autunno fatalmente l'agenda si sposta sull'economia. E il rischio è che quei consensi con la velocità con cui sono arrivati, rapidamente si perdano se gli impegni di impronta leghista verranno meno.

Parliamo della flat tax o del

superamento della legge Fornero mentre per quel che si sa Di Maio ha già affidato a Boeri la missione di trovare risorse - attraverso il taglio delle pensioni d'oro - per il reddito di cittadinanza. Ciascuno dei due vicepremier, insomma, ha la sua caccia al tesoro. Tanto più Salvini che è già pressato dalla sua base al Nord per il decreto dignità e per il braccio di ferro dei 5 Stelle sull'Ilva o sulla Tav e Tap. Frenate che sono guardate con diffidenza da quel mondo produttivo che invece vorrebbe una Lega in grado di azzerare la cultura dei veti sulle infrastrutture e dei sospetti verso l'impresa.

La riunione di oggi quindi comincia a mettere sul tavolo, innanzitutto, la mediazione tra Salvini e Di Maio: se questa sia possibile e a che prezzo. Al prezzo di rinunciare a quale parte delle promesse? O al prezzo di violare i vincoli di bilancio e gli impegni con la Ue pur di accontentare i rispettivi elettori? Questa è la domanda. E il fatto che al vertice partecipino non solo Tria e Giorgetti - più prudenti sui conti - ma anche il ministro Savona che ha le sue idee sull'Europa e sullo sviluppo aiuta ad avere primi chiarimenti sugli equilibri - reali - che si formeranno.

Perché la legge di stabilità chiama in causa anche soggetti estranei al contratto di governo che non possono essere lasciati fuori. C'è Tria ma pure Moavero sarà parte in causa se Di Maio-Salvini vorranno forzare o addirittura strappare

con l'Europa. E ci sono le strutture dello Stato, dal Mef alla Ragioneria dello Stato fino al Quirinale. Aver accelerato la discussione sulla stabilità è proprio la spia di questo equilibrio non trovato e del rischio finanziario che comporta trascinarsi fino a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**

su  
**ilsolo24ore.com**



**PANORAMA****MERCATO AUTO DI LUGLIO****Immatricolazioni + 4,4%  
In recupero anche Fca**

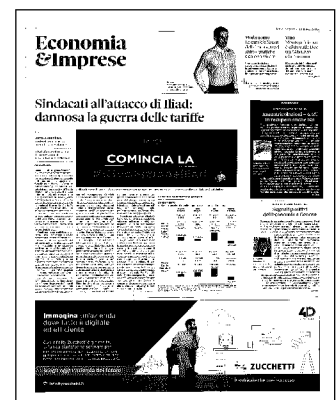
Luglio positivo per il mercato dell'auto italiano, anche grazie ad una giornata lavorativa in più e a un guizzo dei noleggi a lungo termine. Il mese scorso sono state registrate 152.393 nuove vetture, in crescita del 4,42% rispetto a luglio 2017. Un risultato positivo, dopo il -7,3% del mese di giugno,



**Crescita.** A luglio il mercato auto torna a crescere dopo il -7,3% di giugno

che però non basta a dare slancio al mercato: nei primi sette mesi dell'anno le immatricolazioni sono state un milione 273.730, lo 0,74% in meno rispetto al 2017. Guardando ai risultati delle case automobilistiche, da segnalare la ripresa delle vendite in capo a Fca: le immatricolazioni crescono del 3,4%, grazie alla spinta di Alfa Romeo (+44,5%) e soprattutto di Jeep, brand che ha registrato il doppio delle vendite rispetto allo stesso mese del 2017, da 3.500 a 7.200 autovetture. Il marchio americano del Lingotto consolida la sua quota di mercato - 4,34% nei primi sette mesi dell'anno, quasi il doppio rispetto al 2017 - e si posiziona davanti a Audi, Bmw e Mercedes. I marchi del Gruppo Volkswagen crescono del 19,4% trainati dal brand principale, Psa si consolida come secondo gruppo sul mercato a un anno dall'acquisizione di Opel, bene anche Renault (+14,8%) mentre Ford perde il 3,8%. Toyota cresce di oltre 7 punti e il Gruppo Daimler ne perde quasi dieci per colpa del calo di Mercedes.

— **F. Gre.**



# Sole 24 Ore, semestrale approvata Pieni poteri al nuovo ad Cerbone

## EDITORIA

**Fabio Vaccarone (Google Italy) entra nel board del gruppo**

Nel primo semestre 2018, il Gruppo 24 Ore ha conseguito ricavi consolidati pari a 108,1 milioni di euro che si confrontano con un valore riesposto pari a 117,7 milioni di euro del pari periodo 2017 (-9,6 milioni di euro, pari al -8,2%). I margini operativi beneficiano della significativa riduzione dei costi diretti e operativi pari ad un valore complessivo di 62,3 milioni di euro, in calo di 15,6 milioni di euro (-20,0%) rispetto al primo semestre 2017 riesposto. Il margine operativo lordo (Ebitda) al netto di oneri e proventi non ricorrenti è positivo per 3,9 milioni di euro e si confronta con il valore negativo di 9,1 milioni del primo semestre del 2017 riesposto. L'Ebitda del primo semestre 2018 è positivo per 2,1 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 32,8 milioni di euro del 2017 riesposto. Tale risultato beneficia del provento non ricorrente pari a 3,0 milioni di euro, derivante dal risarcimento della società Di Source. In seguito a tale risarcimento è stato rilevato un ulteriore provento per 0,2 milioni di euro derivante dalla cancellazione del debito che era iscritto tra i debiti commerciali. Il risultato operativo (Ebit) al netto di oneri e proventi

non ricorrenti è pari a -0,7 milioni di euro (-16,6 milioni di euro del primo semestre del 2017 riesposto). L'Ebit è negativo per 2,5 milioni di euro e si confronta con un ebit negativo di 40,3 milioni di euro del 2017 riesposto. Il risultato ante imposte è negativo per 3,7 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo per 43,0 milioni di euro del primo semestre 2017 riesposto.

Il risultato netto attribuibile ad azionisti della controllante al netto di oneri e proventi non ricorrenti è negativo di 1,5 milioni di euro (-14,2 milioni di euro del primo semestre del 2017 riesposto). Il risultato netto è negativo per 4,1 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 45,5 milioni di euro dello stesso periodo del 2017.

«Il gruppo persegue il proprio piano editoriale di rilancio e focalizzazione, continuando le iniziative di efficientamento e riduzione dei costi diretti e operativi» spiega la società che «conferma le proprie previsioni reddituali e finanziarie per il 2018».

Il consiglio di amministrazione ha provveduto ad attribuire all'amministratore delegato Giuseppe Cerbone, designato dal board in data 24 luglio, tutti i poteri per la gestione ordinaria della società. Il consiglio ha inoltre cooptato quale amministratore Fabio Vaccarone, Managing Director di Google Italy e membro di Google EMEA Management Board.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

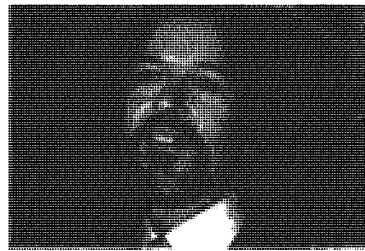
## MANAGER



### GIUSEPPE CERBONE

#### Ad del Sole 24 Ore

Giuseppe Cerbone è ad de Il Sole 24 Ore S.p.A. dal 24 luglio 2018. Precedentemente ha ricoperto il ruolo di ad e dg dell'Agenzia di stampa Ansa dal 2008, dopo un primo incarico svolto tra il 1998 ed il 2002.



### FABIO VACCARONO

#### Managing Director Google Italy

Fabio Vaccarone è Managing Director di Google Italy e membro di Google EMEA Management Board. In precedenza ha ricoperto diversi incarichi in Manzoni / Gruppo Editoriale L'Espresso, Sole 24 Ore, RCS.

